

**L'UDIENZA**

## **Il dono della piet  non   "pietismo"**

**ECCLESIA**

04\_06\_2014

**Massimo  
Introvigne**



**Nell'udienza generale del 4 giugno 2014** Papa Francesco ha proseguito le sue catechesi sui doni dello Spirito Santo, proponendo una meditazione sul dono della piet . Un dono, ha detto il Papa, che «tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e che invece tocca nel cuore la nostra identit  e la nostra vita cristiana». Il dono della piet , ha spiegato Francesco,   anzitutto lo spirito religioso che ci porta a

essere persone «pie» che ringraziano e pregano Dio. In secondo luogo, spinge a portare l'amore di Dio agli altri evitando però il grave pericolo del «pietismo», che compiace e giustifica chi è nell'errore evitando di «correggerlo», come invece deve fare - con pazienza e mitezza - il cristiano.

**Il dono della pietà è una cosa diversa dal sentimento umano della compassione:**

«non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati». Accogliere il dono della pietà significa essere «pii», avere un legame con Dio che «non va inteso come un dovere o un'imposizione. Si tratta invece di una relazione vissuta col cuore: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia».

**Quando possiamo essere certi di avere accolto il dono della pietà?** Quando, pensando a Dio, sorgono in noi «innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore».

**Se dunque pietà significa essere pii**, avere autentico «spirito religioso», non manca una relazione - che non è però una identificazione - anche con la nozione comune di pietà come compassione. Infatti chi ama Dio e lo prega è pronto «a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà - non di pietismo! - nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno».

**Il Pontefice ha molto a cuore la distinzione fra la vera pietà verso gli altri e il pietismo.** Con una delle sue tipiche espressioni ha definito il pietismo «chiudere gli occhi, fare faccia di immaginetta, così, no? E anche fare finta di essere come un santo, no? Ma quello non è il dono della pietà». E non è pietà cristiana compatire o compiacere chi ha sbagliato senza correggerlo: al contrario, la pietà impone di «correggere chi è nell'errore». Senza timore, ma con pazienza, e con uno stile accogliente e mite, perché «il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio: al servizio con mitezza degli altri».

**«Chiediamo al Signore** - ha concluso il Papa - che il dono del suo Spirito possa vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro Spirito inquieto, impaziente,

e possa renderci testimoni gioiosi di Dio e del suo amore, adorando il Signore in verità e anche nel servizio dei prossimi, con mitezza e anche col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia».